

***LA STESURA DI THE ITALIAN INQUISITION (YALE UP, 2009) E
LA SUA TRADUZIONE, STORIA DELL’INQUISIZIONE IN ITALIA,
CURATA E TRADOTTA DA GIAN LUCA D’ERRICO
(CAROCCI, 2013)***

di Christopher F. Black

Perché ho scritto questo libro?

La proposta di scrivere un libro sull’Inquisizione in Italia mi è giunta da Heather McCallum, curatrice della collana di Storia presso la Yale University Press di Londra. Ci conoscevamo da diversi anni, quando lei lavorava per altre case editrici e io seguivo altri progetti. Sapeva che i miei studi erano stati pubblicati e mi chiese se avessi una nuova idea su cui lavorare ora che mi apprestavo ad andare in pensione. In caso contrario, mi proponeva di scrivere sulle inquisizioni o sulla Repubblica di Venezia, dato che avevo tenuto con entusiasmo dei corsi su questi argomenti. Avevo un programma diverso per la mia imminente pensione, un libro sulla cultura religiosa in Italia dopo il Concilio di Trento, che altro non era se non l’approfondimento di un capitolo (e di altre sezioni) del mio libro *Church, Religion and Society in Early Modern Italy*. Heather era riluttante ad accettare la mia idea (in parte perché avrebbe richiesto svariate illustrazioni), così ho ceduto alla tentazione di scrivere sull’Inquisizione/i in Italia. Abbiamo valutato se fosse meglio che mi occupassi della sola Inquisizione romana, o includessi anche i rami dell’Inquisizione spagnola in Sicilia e in Sardegna, e la complessa e intricata situazione del Regno di Napoli. Abbiamo convenuto che mi sarei occupato del quadro più ampio, dando però priorità all’Inquisizione romana e alla supremazia papale, evidenziando le differenze con il sistema spagnolo e la situazione mista (Inquisizione di tipo episcopale medievale con qualche interferenza da Roma), quando ciò si dimostrasse utile per capire il funzionamento dell’Inquisizione romana. Il titolo previsto per il libro era *The Inquisitions in Early Modern Italy*.

L’accordo con Yale prevedeva che io scrivessi un testo di 120-130.000 parole in due o tre anni. Dovevo tenere in considerazione una vasta gamma di lettori: gli esperti di storia della chiesa italiana, dei tribunali dell’Inquisizione, o di alcune specifiche tipologie di tribunali, dei meccanismi giudiziari di Antico regime; coloro che conoscevano la più nota Inquisizione spagnola; studenti universitari vicini alla laurea che studiavano i diversi aspetti, religiosi, politici, sociali e culturali della storia italiana agli inizi dell’età moderna; alcuni lettori “generali”, parimenti interessati a questo periodo storico.

È necessario ricordare che mi si stava chiedendo di produrre in un breve periodo di tempo un libro non troppo voluminoso, e che l’argomento trattato non si basava su una vita o un decennio di studi specifici. Avevo usato materiale d’archivio sull’Inquisizione per la prima volta agli inizi degli anni Ottanta, ma con uno scopo limitato, come dirò in seguito, e

da allora non ho avuto occasione di approfondire la materia, dato che la mia specialità erano state le confraternite. Negli ultimi sei o sette anni ho insegnato con piacere un corso comparativo sulle Inquisizioni italiane e iberiche. (Dal 1965, insegnando alla Glasgow University, ho trattato il periodo di storia continentale europea che va dalla fine del XV secolo fino ai giorni nostri).

Il cambio di titolo!

Dal momento dell'uscita del libro ho subito iniziato a ricevere lamentele riguardo al titolo con cui era stato pubblicato: *The Italian Inquisition*. Vi spiego il motivo. Il cambiamento rispetto al lungo titolo - *The Inquisitions in Early Modern Italy* - che indica la pluralità di inquisizioni presenti in Italia, è stato effettuato sulle bozze, senza avermi consultato in precedenza! Ne sono venuto a conoscenza per la prima volta quando un mio amico (che era anche uno dei correttori per Yale) mi ha mandato una e-mail chiedendomi perché avessi cambiato il titolo originario in *The Italian Inquisition*. Aveva ricevuto una copia delle bozze un giorno prima di me (forse perché York è più vicina a Londra che non a Glasgow?!). Ho chiamato immediatamente Heather McCallum, la quale aveva riflettuto sul titolo *The Italian Inquisition*, perché più agile e perché si associava al famoso *The Spanish Inquisition* di Henry Kamen. La risposta alla mia richiesta di cambiare almeno Inquisizione con Inquisizioni è stata un «Impossibile», perché era già stato preparato e stampato il materiale pubblicitario. L'ho avvertita che avrei presto ricevuto critiche negative da parte di esperti italiani. Eccome se le ho ricevute! Tuttavia ho anche avuto delle parole di incoraggiamento da parte di Vincenzo Lavenia, che mi disse di non preoccuparmi, visto che mi era stato concesso di modificare le bozze e spiegare all'inizio del libro che esistevano diverse Inquisizioni. (Si potrebbe sottolineare che, almeno in Gran Bretagna e Nord America gli editori impongono i titoli agli autori, che hanno perciò limitate possibilità di opporsi!).

Obiettivi principali e metodologia

L'obiettivo del libro era quello di fornire una visione d'insieme dello sviluppo delle Inquisizioni in Italia, dal tardo periodo medievale, nel momento della centralizzazione papale (1542), fino al XVIII secolo, usando materiali esistenti pubblicati su tali istituzioni, facendo riferimento a studi recenti, e aggiungendo alcune delle mie ricerche d'archivio – che si basavano su quello che avevo già studiato e parzialmente usato in altri libri, e introducendo alcune ricerche inedite, frutto di nuove visite agli archivi rese possibili dal mio pensionamento (anche se continuavo a fare da relatore ad alcuni dottorandi).

Bisogna sottolineare che all'inizio del 2006 quando ho firmato il contratto per la stesura del libro, non esistevano delle ricerche importanti in inglese, o in italiano, sulle inquisizioni in Italia all'inizio dell'età moderna; ma esistevano indubbiamente degli studi validi su aree o problemi specifici. Si potrebbe dire che ci sono essenzialmente tre diversi approcci rispetto alle inquisizioni: (a) studi che si concentrano sugli aspetti istituzionali, organizzativi, metodologici e procedurali dell'Inquisizione/i; (b) studi sulle vittime, come personaggi chiave oppure tipologie di vittime (giudaizzanti, 'streghe', 'finti santi', lettori di libri proibiti); (c) ricerche che attraverso i documenti dell'Inquisizione e non, studiano le

relazioni sociali, le credenze e le devianze (cfr. Carlo Ginzburg e l'idea dell'inquisitore come antropologo). Per l'approccio (a) il miglior lavoro in inglese era la raccolta di saggi di John Tedeschi, *The Prosecution of Heresy*, e la sua traduzione in italiano, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana* è stata un'opera chiave per gli studiosi italiani. Molti degli scritti in inglese che possiamo ricollegare al punto (b) si concentravano su Venezia, per via della ricchezza di materiali d'archivio sopravvissuti e disponibili sin dal XIX secolo. Per i miei primi corsi sull'argomento e per gli studenti avevo utilizzato i notevoli studi di Paul Grendler, John Martin, Ruth Martin, Brian Pullan – tutti provvisti di utili introduzioni per (a) – Guido Ruggiero, Anne Jacobson Schutte; e di Carlo Ginzburg, che ottenne considerevole pubblicità in Gran Bretagna e nel Nord America per le traduzioni de *Il formaggio e i vermi* e de *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*. Il mio primo incontro con i documenti dell'Inquisizione è avvenuto a Venezia, quando stavo studiando le confraternite italiane e Richard Mackenney e Nick Davidson richiamarono la mia attenzione su dei casi in cui alcune scuole furono denunciate all'Inquisizione per pratiche sospette (anche se le accuse furono fatte decadere). Questo ha acceso il mio entusiasmo per lo studio dei documenti dell'Inquisizione per diversi motivi. Fino al 2006, quando stavo scrivendo altri libri e articoli, avevo ampliato la mia conoscenza di documenti d'archivio dell'Inquisizione a Venezia ma anche a Bologna e a Firenze. A quel punto approfittai anche dell'aiuto di qualche erudito italiano, in particolare dell'indispensabile lunga documentazione pubblicata sui maggiori (e alcuni minori) eretici, di Andrea Del Col, Massimo Firpo, Dario Marcato, Sergio Pagano, Pier Cesare Ioly Zorattini; e delle monografie chiave scritte da Elena Brambilla, Salvatore Caponetto, Guido Dall'Olio, Oscar Di Simplicio, Gigliola Fragnito, Adriano Prosperi, Giovanni Romeo, Gianvittorio Signorotto. Con queste basi potevo procedere a una ricerca più approfondita e a tempo pieno. Poco dopo il mio arrivo a Bologna nel 2006 (per fare uso dell'Archiginnasio e dell'Istituto per le Scienze Religiose, che erano stati dei preziosi luoghi di studio fin dal 1976, quando ci andai per la prima volta), uscì l'imponente *L'Inquisizione in Italia* di Andrea Del Col, che si dimostrò estremamente utile e stimolante per ulteriori ricerche. La mia unica preoccupazione era che qualcuno potesse tradurlo prima della pubblicazione del mio modesto studio!

Nel maggio/giugno 2007 ho visitato per la prima volta l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede in Vaticano (ACDF), la mia prima vera esperienza riguardante l'organizzazione centrale del Sant'Uffizio, e delle interrelazioni coi tribunali più distanti. Uno dei momenti più emozionanti è stato trovare le prove che Elisio Massini, seppur per poco, era stato a capo del tribunale di Ancona.

Alcuni problemi fondamentali durante la ricerca e la scrittura

Tempo, denaro e infine anche l'eccessivo entusiasmo sono stati i problemi fondamentali. Non essendo riuscito a consegnare in tempo le bozze dei due libri precedenti, ero determinato a mantenere una tabella di marcia accettabile per la Yale UP. Essendo in pensione, mi autofinanziavo (a parte un piccolo 'acconto' dalla Yale UP) e questo poneva un limite al tempo che potevo passare in Italia. Le esperienze di ricerca a Bologna e più in particolare quelle all'ACDF avevano accresciuto il mio entusiasmo per il progetto, mentre lo studio di Del Col e i riferimenti bibliografici mi hanno offerto moltissimi spunti su cosa potevo/dovevo leggere. Ma le opportunità economiche – e il

tempo – riducevano drasticamente il numero di archivi che potevo visitare. E le fonti secondarie erano scoraggianti.

Ho scritto questo libro molto più rapidamente e liberamente rispetto ai miei precedenti. Questo ha fatto sì che entro l'estate del 2008 avessi già una prima stesura di quasi 200.000 parole (senza conclusioni e bibliografia!). Era quindi diventato necessario negoziare la lunghezza del testo con Heather McCallum. I due correttori di Yale, teoricamente anonimi, ma facilmente identificabili, avevano fornito diversi commenti utili su come migliorare il testo, ma non tanto su come tagliare un po' del materiale. Di fatto Heather aveva posto un limite di 153.000 parole. La riduzione ha comportato diversi problemi. Poiché il mio stile non è così prolisso (e alcune volte sono stato giudicato troppo criptico), una semplice riscrittura non avrebbe dato risultati significativi. Ho lasciato fuori una quantità cospicua di esempi di casi. Cercando di tener presente che cosa fosse già disponibile in inglese, ho limitato le parti sulla stregoneria e la superstizione e sulle investigazioni dei giudaizzanti. Alcuni recensori (compreso Vincenzo Lavenia) e commentatori personali hanno riscontrato con dispiacere la scarsa copertura sugli ebrei e sui giudaizzanti. Questa limitazione era in parte dettata dalla considerazione che esistevano già delle valide analisi per i nostri studenti da parte di studiosi come Brian Pullan, Ken Stow e Pier Cesare Ioly Zorattini (disponibili in traduzione). Ho anche ridotto la mia disquisizione sui casi di Galileo e di Giordano Bruno, perché di recente sono apparsi alcuni utili studi in inglese. Ho accorciato alcune analisi sulla censura per via dell'uscita della raccolta di saggi in inglese curata da Gigliola Fragnito (sono stato io ad incoraggiare la Cambridge University Press a pubblicarla), che ha messo a disposizione le nuove scoperte dei principali ricercatori italiani nell'archivio dell'Indice.

Risposte ad alcune critiche

Troppo buono con l'Inquisizione/i?

Sono stato accusato di essere stato troppo buono con le Inquisizioni e gli inquisitori. Questa è stata una delle prime critiche, ricevuta dal prof. Diarmaid MacCulloch di Oxford nella *London Review of Books* (13 Maggio 2010, "*Evil Just Is*"). Ha iniziato con una citazione dalla mia conclusione: «The human casualties among the thinkers were fewer than might have been expected; Bruno might have been saved, Galileo could have suffered worse; Campanella endured lengthy imprisonment; Giannone and Crudele were partly unlucky». [«Le vittime umane tra i pensatori furono meno rispetto a quanto ci si poteva aspettare; Bruno si sarebbe potuto salvare, Galileo avrebbe potuto patire di peggio; Campanella sopportò una lunga prigionia; Giannone e Crudele furono in parte solo sfortunati»]. E ha aggiunto: «So that's all right, then; just unlucky» [«Quindi va bene così; solo sfortunati»]. Più avanti però ha riconosciuto che ho fornito «an absorbing tale of inquisitions in the Italian peninsula» [«un resoconto avvincente delle inquisizioni nella penisola italiana»]. Ci furono dei tentativi di salvare Bruno, come ad esempio quelli messi in atto dal cardinale Roberto Bellarmine, che tardarono la sua condanna a morte; tanto che altri tribunali in Europa, religiosi e secolari, protestanti e cattolici, lo avrebbero potuto giustiziare molto prima per diverse ragioni. Peter Marshall, in una recensione incoraggiante in *The Times Literary Supplement* (30 luglio 2010), ha approvato il mio approccio ai casi di Bruno e Galileo e ha posto l'accento sulla loro ostinazione. Lui è stato attaccato (ed io indirettamente) in una lettera scritta da tale Joel Jay Belson di New York in

cui si leggeva «Surely this is tyrant's logic, not truth» [«Questa è sicuramente una logica da tiranni, e non la verità»]. Peter è riuscito a difendersi prima che lo facessi io: «Responsible scholarship attempts to understand what motivated both accusers and accused, the range of options open to them, and how their interactions shaped and were shaped by particular cultural and political settings. That is harder than simply issuing condemnations from the judgment seat of posterity, but it is what historians are paid to do». [«La ricerca responsabile cerca di capire cosa abbia mosso entrambe le parti, gli accusatori e gli accusati, la gamma di opzioni a loro disposizione e come le loro interazioni hanno dato forma e sono state plasmate da particolari scenari culturali e politici. Fare questo è molto più difficile che non rilasciare condanne dallo scranno di giudice col senno di poi, ma è quello per cui gli storici vengono pagati»]. Il mio approccio a Galileo è stato ampiamente approvato dal compianto Tom Mayer, soprattutto nel terzo volume del suo studio sull'Inquisizione romana ai tempi di Galileo, *The Trial of Galileo*, lo studio dovrebbe apparire entro la fine dell'anno. Nella sua lotta contro il cancro, ha vissuto abbastanza a lungo, come sperava, per riuscire a vedere le prime bozze del terzo volume. (Io sono stato correttore della casa editrice per tutti e tre i volumi, e ho abbandonato l'anonimato dialogando con lui con beneficio di entrambi). Le sue idee sull'arroganza di Galileo e sulla mancanza di contegno che portarono alla sua prosecuzione, infastidiranno sicuramente alcuni storici delle scienze e lettori qualunque! A Tom Mayer questi discussioni e confronti piacevano molto. Le gravissime sofferenze di Campanella (e ho evidenziato la durata terribile della sua tortura), avvennero maggiormente sotto la pressione locale napoletana, episcopale e secolare, piuttosto che per ordini romani e Urbano VIII (nonostante Campanella avesse previsto la sua morte prematura), fu quello che gli garantì un trattamento più umano a Roma e che alla fine lo fece rilasciare.

Rimango fermo nella mia opinione che l'Inquisizione romana fu più mite (per quanto riguarda le torture fisiche, la pena di morte e altre punizioni) rispetto agli antichi tribunali medievali e a quelli gestiti dagli stati iberici, e ai molti tribunali vescovili, ecclesiastici e secolari in tutta Europa e nelle colonie. Come indicato nella prefazione, sono del parere, insieme a John Tedeschi, che l'Inquisizione romana fosse più legalistica di altri tribunali, poiché si atteneva maggiormente a procedure del tutto legali, seguendo norme giuridiche. Certamente la durata dei processi può essere giudicata come una forma di tortura alternativa, come alcuni prigionieri hanno lamentato. Le forme di tortura usate oggi dagli stati moderni e la loro lunga durata sono spesso indiscutibilmente peggiori, anche negli (o per conto degli) stati occidentali.

È bene che ricordi quello che ho cercato di evidenziare nel libro, che gli eccessi peggiori furono perpetrati nell'Inquisizione romana dai giudici secondari dei tribunali, dai vicari che operavano in aree remote, dagli agenti che non erano istruiti a dovere. Come nel caso di Gostanza a San Miniato, in cui un inquisitore più esperto e istruito (che arrivava da Firenze) ebbe la possibilità di intervenire, limitare gli eccessi e ammonire l'ufficiale locale, che in questo caso aveva torturato Gostanza dall'inizio, andando contro le regole. Nei casi peggiori di persecuzione delle streghe la Congregazione romana o l'inquisitore locale intervenivano per limitare le condanne da parte di parroci e/o ufficiali secolari.

La dissimulazione italiana e il patteggiamento

Alcune delle ragioni per cui l'Inquisizione romana presenta documentazione più blanda di torture e sentenze di morte rispetto a molti altri tribunali sono dovute al fatto che gli imputati potevano in qualche modo attuare un patteggiamento, avvantaggiandosi delle norme sulla "comparizione spontanea", che riducevano immediatamente le possibilità di venire torturati e giustiziati. A ciò è legata la questione della dissimulazione. In alcune osservazioni finali Mi è stato rimproverato di apparire anti-italiano, quando di fatto io pensavo di essere elogiativo! Il passaggio in cui esprimo quelle che sarebbero le mie osservazioni offensive è tradotto qui di seguito: (p. 259) «Gli italiani sono sempre stati abili nella dissimulazione, nell'inventarsi storie elusive. Erano capaci di ingannare i tribunali dell'Inquisizione per migliorare la propria vulnerabile posizione e ottenere una condanna leggera, così come le loro deposizioni possono oggi confondere gli storici che si chiedono cosa sinceramente pensassero delle questioni teologiche o cosa cercassero davvero di ottenere dai 'mondi' della superstizione». Questa era, nelle mie intenzioni, ammirazione; un comportamento sensato di fronte ad un'istituzione potenzialmente repressiva. (Forse io e Gian Luca D'Errico, che ha curato la traduzione del volume, avremmo dovuto aggiungere delle chiose nella versione italiana per chiarire che la mia era una considerazione di lode e non biasimo!).

Durante la presentazione di *Storia dell'Inquisizione* all'ACDF nel maggio 2013, Irene Fosi e Michele Di Sivo hanno gentilmente suggerito che questo poteva apparire come sdegno protestante nord europeo nei confronti degli italiani. Io ho risposto che non ero in favore della ricerca del martirio, e non ero certo propenso a lodare gli inglesi, protestanti o cattolici, che erano spinti alla morte da governanti e da alcuni vescovi. Diversamente da Calvino, io attribuisco dei meriti al nicodemismo.¹ Esporsi al martirio può avere implicazioni positive o negative (da scettico quale sono, lascio da parte i verdetti da Giudizio Universale!). Il rifiuto di nominare complici e contatti poteva condurre alla pena di morte e d'altro canto proteggeva altri dalle persecuzioni. Alcuni imputati riuscirono ad evitare la pena e a proteggere se stessi semplicemente facendo i nomi di persone morte, o di persone che sapevano essere lontane e probabilmente al sicuro. Ma il risvolto negativo è che alcune morti da martire, come qualsiasi altra forma di suicidio, potevano danneggiare la famiglia e gli amici. La dissimulazione, a differenza della morte, poteva spingere verso un'educazione sovversiva di altri a favore della propria causa. Se mi è concesso di azzardare un parallelo più moderno e controverso... Quando insegnavo il fascismo italiano alcuni anni fa, talvolta ho difeso alcuni accademici italiani che avevano scelto l'obbedienza al regime, ma poi, con successo, hanno surrettiziamente indirizzato i loro studenti verso posizioni critiche, e verso un antifascismo attivo.

Equilibrio geografico

Sono stati fatti alcuni commenti sulla copertura geografica offerta dal libro, e in particolare sulla limitata presenza della Lombardia e del Piemonte. La scelta geografica è stata dettata da ciò che già sapevo quando ho iniziato il progetto, da quello che sono

¹ In modo interessante ho letto di recente alcuni scritti presentatimi da una studentessa durante la laurea all'Università di Pisa, Alessandra Celati, concernenti medici italiani favorevoli alla Riforma, i quali molte volte trassero vantaggio dal nicodemismo.

riuscito a trovare negli archivi e negli studi italiani in un arco di tempo abbastanza breve, e da ciò che poteva interessare il pubblico leggendo in inglese. La decisione di coprire tutta l'Italia, piuttosto che solo l'area sotto il controllo dell'Inquisizione romana, in parte per scopi comparativi, significava tenere in considerazione anche il Regno di Napoli, la Sicilia e la Sardegna. Ho trovato presto una buona quantità di informazioni per quelle aree, tali da soddisfare i miei desideri. Sono venuto a conoscenza della posizione di Malta sotto Roma. Malta è di considerevole interesse per molti in Gran Bretagna; Frans Ciappara, mi è stato di grande aiuto e mi ha fornito copie dei suoi importanti lavori. La strana posizione della Repubblica di Lucca mi ha attratto particolarmente, e ho pensato fosse degna di attenzione. La Repubblica di Venezia doveva avere una parte considerevole. L'apertura dell'Archivio di Stato a Venezia e l'accessibilità a una varietà di documenti sui processi inquisitoriali, hanno guidato molti studi inglesi e io, come già indicato, avevo personalmente usufruito di tali risorse nel corso degli anni. Avevo parlato in precedenza con Carlo Ginzburg e Andrea Del Col (a Montereale), beneficiando e godendo del loro lavoro (e della loro compagnia!). Avevo sperato di poter utilizzare l'archivio di Udine, ma era purtroppo chiuso a causa di lavori di restauro proprio nel periodo cruciale in cui avrei potuto studiare lì. (Sono riuscito ad accedere ai preziosi studi sugli inquisitori del Friuli – quali quelli di Dario Visintin, citato nella traduzione in italiano, di Giuliana Ancona e Roberto Bonetti, citati nel mio articolo su Giacomo Tinti – solo dopo l'uscita dell'originale inglese del mio libro). Le esperienze precedenti negli archivi di Bologna (con alcuni interessanti materiali dell'Inquisizione sopravvissuti) e di Firenze (con meno documenti sopravvissuti) mi hanno incoraggiato a presentare esempi presi da queste due città. Lombardia e Piemonte hanno sofferto un po' perché non ho trovato facilmente molto materiale durante il tempo a mia disposizione. Quando mi sono imbarcato in questo progetto nel 2006-2007 sfortunatamente non sapevo della ricchezza delle risorse archivistiche presenti a Modena; ho in parte posto rimedio, effettuando delle ricerche nel 2010 e spero di tornarci all'inizio dell'anno prossimo.

La traduzione

La produzione della traduzione italiana, di *Storia dell'Inquisizione in Italia*, è stata il risultato di una felice collaborazione con Gian Luca D'Errico. Contrariamente al lavoro di traduzione del mio primo libro, *Le Confraternite italiane* (Rizzoli), in cui non avevo avuto nessun rapporto col traduttore, noi siamo stati in contatto durante tutto il lavoro. C'è stato il considerevole vantaggio che Gian Luca è prima di tutto uno storico che ha, lui stesso, studiato l'Inquisizione (a Bologna e all'ACDF). È stato capace di adattare il testo alle esigenze dei potenziali lettori italiani, chiarendo alcune delle mie asserzioni criptiche, correggendo alcuni errori, e addirittura procurandosi all'ultimo momento gli originali di alcune citazioni che io avevo dato in inglese (da altri storici che non avevano citato gli originali italiani a Modena). L'editore Carocci non poteva accettare nessun ampliamento significativo del testo, ma ci è stato permesso di aggiungere alcuni riferimenti bibliografici.

C'è stato un qualche ritardo tra la consegna della traduzione concordata da me e Gian Luca (avvenuta ad agosto 2011), e la pubblicazione nel febbraio 2013. Questo

presumibilmente a causa delle difficoltà economiche in Italia. Solo dopo la pubblicazione sono venuto a sapere che c'era stata una campagna per convincere Carocci a fermare l'uscita della traduzione. Gli oppositori mi sono ancora sconosciuti, e le loro ragioni per la progettata censura sconosciute. Voglio esprimere i miei ringraziamenti a Claudia Evangelisti per aver superato quest'opposizione e aver portato a compimento il nostro lavoro.

Una cosa mi ha sorpreso quando ho aperto il volume della versione italiana: aveva delle note bibliografiche a fine capitolo, ma anche alcune all'interno del testo (che noi solitamente associamo con opere di scienze sociali e articoli). Non mi era stato detto che sarebbe stato così! E non ho ben capito la logica di questa scelta.

Dopo il libro. Studi futuri, nuove direzioni

Dopo la pubblicazione di *The Italian Inquisition* e alla vigilia di *Storia dell'Inquisizione*, ho pubblicato un lungo articolo on-line: *The Trials and Tribulations of a Local Roman Inquisitor: Giacomo Tinti in Modena, 1626-1647*, su *Giornale di Storia* (9-2012). Sto così sviluppando il mio interesse per le interrelazioni tra il centro e la periferia, e qui in particolare tra i cardinali dell'Inquisizione (guidati dai cardinali Antonio e poi Francesco Barberini) e un inquisitore veterano. Ho usato la corrispondenza conservata all'ACDF e a Modena, dove le missive in arrivo venivano messe a confronto con le raccolte di lettere spedite da Tinti. Dato il poco tempo a mia disposizione, sono riuscito ad analizzare solo una piccola parte dei ricchi documenti dei processi.

Un aspetto delle interrelazioni tra inquisitore e imputato o sponte-comparsante indicato nel mio libro e che ho poi continuato a studiare, riguarda il trattamento di coloro che tornavano all'ortodossia cattolica dopo il coinvolgimento, volontario o forzato, in altre fedi. Ne ho parlato in diverse occasioni, in particolare come lettore ospite all'Università di Tel Aviv nel maggio 2013: *Interfaith Relations and Crossing Boundaries via the Roman Inquisition*. Il testo è stato pubblicato anche in ebraico (che io non so leggere) su *Zmanim. A Historical Quarterly* 24 (autunno 2013). Questo consolida il mio punto di vista sul fatto che alcuni tribunali romani e alcuni inquisitori potevano accettare patteggiamenti da persone che si autoaccusavano, che avevano imparato come addurre argomenti che dimostravano che 'in fondo al cuore' loro erano 'buoni cattolici', indipendentemente dalle apparenze esterne che avevano mantenuto rispetto ad altre fedi.

Al momento il mio interesse è volto alla produzione di una raccolta di saggi, insieme a Katherine Aron Beller, autrice di *Jews on Trial: The Papal Inquisition of Modena, 1598-1638* (2012), che ho incontrato a Tel Aviv e poi a Gerusalemme, dove insegna e il cui lavoro e consigli sono stati utili per l'articolo su Tinti. Abbiamo suscitato l'interesse di diciotto studiosi, italiani e non, e stiamo aspettando un sostegno provvisorio da parte di un editore. In alcuni casi speriamo che gli stessi autori sviluppino degli argomenti che a loro parere sono stati ignorati o non trattati propriamente nel mio libro! Oltre ad aver introdotto diverse aree geografiche e diversi tipi di relazioni con il centro, speriamo di cogliere qualcosa in più riguardo alle relazioni del Sant'Uffizio con altre Congregazioni, con il Tribunale del Governatore di Roma e con l'Inquisizione spagnola. Altri argomenti potrebbero essere le relazioni pratiche tra gli inquisitori e i vescovi, in appoggio e in

antagonismo, con gli stati papali; i tentativi di Roma di agire nelle aree più remote del Regno di Napoli; la posizione dei notai dell’Inquisizione, specialmente di coloro che prestavano servizio nei diversi tribunali; la differente percezione di uomini e donne dinnanzi ai tribunali, utile per una prospettiva di storia di genere; i problemi legati alla messa in pratica degli ordini della Congregazione dell’Indice in diverse aree locali; le variazioni nella censura di testi ebraici e di libri di magia in alcuni tribunali. E’ probabile che questo lavoro dimostri per lo più come il diverso comportamento e le contrastanti attitudini di tribunali e di inquisitori dipendessero da varianti regionali italiane e dalle condizioni politiche locali.

Dopo la pubblicazione del mio lavoro uno dei contributi decisivi è venuto dal compianto Tom Mayer, con i suoi tre volumi che si occupano dell’Inquisizione romana nell’età di Galileo (pubblicati dalla University of Pennsylvania Press). Il primo volume, *The Roman Inquisition. A Papal Bureaucracy and Its Laws in the Age of Galileo* (2013), è fondamentale per gli studi su come il centro operasse in realtà, seguendo le disposizioni e le richieste (qualche volta in conflitto), dei papi, della Congregazione del Sant’Uffizio e della burocrazia (spesso inefficiente), all’inizio del XVII secolo.

Il secondo volume, *The Roman Inquisition on the Stage of Italy*, si concentra su alcuni dei tribunali periferici, quelli dotati di grossi archivi, dimostrando come si operava in casi rilevanti nel Regno di Napoli, nella Repubblica di Venezia e nel Granducato Mediceo. L’autore ci fornisce le prove di quanto fosse influente il Nunzio a Venezia, e quanto potesse essere più influente dello stesso inquisitore e di altri membri del tribunale. Questo corrobora un punto che Andrea Del Col mi aveva espresso sul ruolo del Nunzio, dopo aver visto il mio *The Italian Inquisition*; e io sono riuscito ad aggiungerlo nei riconoscimenti della traduzione! Come indicato sopra, l’imminente terzo volume, *The Roman Inquisition: The Trial of Galileo*, si occupa della vicenda di Galileo. Mayer sostiene che il processo sia iniziato nel 1614 e sia andato avanti fino al 1633, si concentra sulle procedure e su alcune dubbie trattative avvenute dietro le quinte, ed evita molto della speculazione e delle controversie legate al “motivo reale” del confronto tra il tribunale e Galileo. Attraverso i tre volumi, Mayer è interessato a studiare come lavorasse, o non lavorasse, il Sant’Uffizio, “il centro”, quali fossero le figure importanti, quali quelle incisive ed efficaci e quali no.

La nostra raccolta di saggi, come conseguenza del lavoro di Mayer, non ha cercato contributi sui meccanismi interni della Congregazione del Sant’Uffizio (in opposizione ad aspetti maggiormente rivolti all’esterno). Spero che, una volta che il suo primo volume in particolare verrà assorbito (e devo ammettere che i suoi libri non sono tra i più facili da assimilare, per via della dovizia di dettagli, e di analisi conclusive e sommari parziali), i giovani studiosi siano incoraggiati ad analizzare i meccanismi interni della Congregazione e del suo organico prima di Paolo V e Urbano VIII, e dopo Urbano VIII.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.